

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

327. 1748

Everaete

D. N. Gio: Gricioromo

D. Silvanie Lalli

M. Lorenzo Gelli Bologna

di pag. 58.

Marco Corniani

Co: Sebast. Algarotti.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

50

NO

BRAIDENSE

✓ M

N. 842.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

3230

MILANO

EVERGETE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL FAMOSISSIMO TEATRO

GRIMANI

DI

S. GIO: GRISOSTOMO,

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1748.



IN VENEZIA, MDCCXLVIII.

IN MERCERIA,

All' insegna della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3

A R G O M E N T O .

AVendo Amasi ammazzato Aprio suo Re, e fattosi tiranno d' Egitto; spedì Feraspe, perchè uccidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo. Ma giunta questa in luogo, dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figlio Aulete, entrambi in fasce, e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vide rimanere nelle proprie mani tutti e tre li sudetti bambini; cioè Evergete suo Figlio, Lagide figlio d' Amasi, ed Aulete, figlio della morta Agatoclea, sentendo in questo mentre, che si avvicinava Feraspe per uccidere Evergete, e far prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno, pensò d' assicurare la salvezza del proprio figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete, e che il sudetto Feraspe si fosse dimenticato di quella fede, che sempre aveva dimostrata costante per il suo morto Signore, e ben riflettendo, che lasciando in vita anche Lagide, questo poteva un giorno servire ai proprj disegni, ripose Evergete nelle fascie di Lagide, e ricoprì Lagide con le fascie di Evergete, e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre, quando giunse Feraspe, gli fece credere per vero il suo ben concertato disegno; etutto a fine che quando mai non avesse potuto ottenere dalla pietà di questo la vi-

4
ta di Evergete, ingannato almeno da questa apparenza, in cambio d'Evergete, avesse amazzato Lagide. Feraspe dunque ivi giunto, e mosso dalle finte lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Re, vinto questi dal suo rimorso si lasciò persuadere ad uccidere invece d'Evergete, Aulete figliuolo d'Agatoclea, come eseguì, portando il cadavere dell'estinto bambino Aulete ad Amasi, fattoglielo credere il cadavere d'Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che come si è detto, era il vero Evergete il quale dall'ingannato Amasi fu allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, e d'Evergete in Lagide, non era consapevole neppure lo stesso Feraspe, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per esser sola padrona del gran segreto, e non fidarsi della fedeltà di Feraspe, gli fece credere per sempre, che quello che era appresso ad Amasi fosse veramente Lagide suo figlio, e che l'altro, che viveva col nome d'Aulete figlio di Agatoclea fosse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Regina Candace, ed alla vendetta, ch'ella maturava contro Amasi il lasciar vivo Lagide non ostante l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il sangue del Tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorgerà intieramente dalla lettura del Dramma.

MU.

5
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto d'Idoli, e Statue.

Luogo magnifico con Statua d'Aprio.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile che introduce ad appartamenti.

Stanze d' Amasi con trono.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio che conduce alle prigioni.

Camera reale.

Atrio magnifico.

Tutte invenzioni, e direzioni del Sig.
Romualdo Mauro.

A 3

A T.

6
ATTORI.

AMASI, Tiranno d' Egitto .

Il Signor Filippo Giorgi .

LAGIDE, suo figliuolo, creduto Aulete
figliuolo d' Agatoclea , poi creduto
Evergete .

Il Sig. Luigi Ristorini .

CANDACE, Vedova del morro Aprio,
e Madre d' Evergete creduto Lagide , e
di Nicea .

La Signora Giovanna Cesati .

EVERGETE, creduto Lagide .

Il Sig. Giuseppe Ricciarelli .

NICEA, amante di Lagide .

La Signora Margherita Parisini .

FERASPE, primo Ministro d' Amasi ;
ma fedele ad Aprio .

Il Sig. Niccolò Petetti .

La Musica è del Signor Lorenzo Gi-
belli, Accademico Filarmonico .

I Balli sono invenzioni e direzioni del
Sig. Giovanni Gallo .

Il Vestiario è del Signor Natale Can-
ziani .

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto d' Idoli, e Statue.

Amasi, e Feraspe .

Am. Vive Evergete?

Fer. Incerto

Erra, Signor, tra' l' volgo
L' infausto grido .

Am. Oh sempre

Dal fianco di chi regna
Indiviso timor !

Fer. Eh che non rende

Ciò che un giorno rapì la Parca avara

Am. Dunque morì, o mio fido,

D' Aprio il vantato figlio ?

Fer. Io lo svenai .

Am. Forse per qualche inganno,

Che te deluse, e me tormenta

Fer. E' vano

Sospettarlo, o Signor . Agatoclea,

A cui del tuo Lagide in fasce ancora,

Commessa, allor ch'io trasse,

Per tuo sovran commando, ad essa il piede,

All' estreme agonie, tiepidi baci

Sopra il volto imprimea

D' Aulete nato appena ; e di lei figlio

Lo palesava assai l' ultimo pianto .

Am. Già mel narrasti .

Fer. Sai che il tuo Lagide,

A 4.

Dol-

Dolcemente dormendo,
In culla ritrovai?

Am. So questo ancora,
Che Candace coll'altro
Suo caro pegno fugitiva e mesta
Fede facea col pallido sembiante
Dell'amor suo, dello spavento.

Fer. E questo,
Come a te già narrai,
Senza pietà svenai.
Quindi col tuo Lagide
In pegno di mia fede
Te ne recai l'esangue busto al piede.

Am. E sulla fede tua
Io, Feraspe, riposo. In Evergete,
S'oggi il credulo Egitto un'ombra adora,
Si dilegui quest'ombra;
E un politico tratto
Mi assicuri l'Impero.

Fer. E qual ciò fia?

Am. Nicea
Della stirpe abborrita ultimo tralcio,
Sia Sposa di Lagide. (gno.

Fer. Di tua gran mente il gran consiglio è de-

Am. Vanne, o Feraspe, eguida a me Candace.

Fer. Fausti girino gli astri alla tua pace.
parte.

S C E N A II.

Candace, Amasi, poi Nicea.

Am. Donna Real, appunto
Di te in traccia Feraspe
Per mio cenno venia.

Cand. Al suo Tiranno avanti,
E nemica, e Reina ecco Candace.

Am. Anche gli affetti umani
Cedon, Candace, al tempo; un gran dolore
Dopo lunga stagion divien minore.

Cand. No; s'ei prende alimento
Da robusta virtù.

Ama. Pace, o Reina,
E se nel trono, onde Aprio tuo discese,
Degno dell'odio tuo ti sembro ancora,
Ho su quel trono ancor, con che placarti.

Cand. Colla tua morte forse?

Am. Col talamo real del mio Lagide,
Che destino a Nicea.

Cand. Come? Una figlia
Nuora d'un mio vassallo,
D'un parricida? Ah no, va pure, assenta
Il tuo fasto e il poter; ma di Nicea
Non dia l'illustre seno
Stirpe di parricidi al vasto Egitto:

Am. Candace, olà. Chi la clemenza abusa
Lo sdegno irrita.

Cand. Or via
Ti vo'clemente, è ver, ma giusto ancora:
Rendi il Padre a Nicea, (con spirito)
A Candace lo Sposo
Già svenato da te: rendi Evergete,
Che

Che il Carnefice tuo
Dal sen mi svelse, e trucidò su gli occhi
Della Madre infelice,
Rendili, traditor, e ciò preceda
Le nozze di Lagide.

Am. Il so, Candace, il so; questo Evergete,
Che dall'infano volgo

Vivo si cerca, il tuo furor nutrice.

Cand. Vivo il Figlio si cerca? Ah, vil, t'intendo:
Dell'estinto Evergete
Sin l'ombra ti spaventa.

Oh del gran sangue d'Aprio
Illustre vanto, or va, chiedi Nicea.

Al letto di Lagide
Senza tremarne, ella ha nel petto ancora
La metà d'Evergete.

Am. A tanto rischio
Per la tua gloria espongo il figlio, e nieghi
Sino ad un tuo nimico un tal periglio?

Cand. L'onor io gli contendo
Di morir per le man d'una mia figlia.

Am. Eccola, meno fiera (giunge Nicea.)
Essa forse sarà.

Cand. Nicea, m'ascolta.
Osa costui chiederti in moglie al suo
Detestato Lagide.

Questi nel sangue chiude
Delle paterne colpe
L'infame eredità. Seco ti lascio
A trionfar del suo protervo orgoglio.
Il tuo dover co' sensi miei consiglia,
E rammentati alfin, che mi sei figlia.

Pensa, che sei mia figlia:

Pensa, che solo aspetta

Armi, furor, vendetta

Il misero svenato

Amato Genitor.

Il suo dispregio intanto (*ad Am.*)

Cominci a vendicarmi

Del duol che fai provarmi,

Barbaro traditor.

Pensa ec.

S C E N A III.

Nicea, Amasi, poi Evergete creduto Lagide.

Am. SI spiega in vano, o Principessa il lab-
Di forse nnata Madre (bro
Quando parla il Sovrano, io t'offro un
Ove Sposa, e Reina (Trono
Ascender tu dovrai.

Nic. Pur ch'io vi falga
Pel cadavere tuo; sparga Lagide
Dalle vene il tuo sangue, e allor poss'io
Regnarvi senz'orror.

Am. Nicea, quel Trono,
Ha i suoi fulmini anch'esso,
Ed un real commando
Ha per farsi ubbidir forza che basta.

Nic. Chi dispregia la morte
Que' fulmini non teme.

Am. Or via si vegga,
Qual sia questa costanza. Odi: o a Lagide
Sposa nel dì futuro, o la tua testa
Sotto un infame scure.

Ever. Oh Dei, che sento!

sopraggiunge Evergete creduto Lagide.

Nic. Eccola; già rifiuto il nodo indegno,
Ed a tal prezzo ancor la vita io sdegno.

Am. Dunque...

Ever. Padre, e Signor, dove ho di parte
Cotanto anch'io, concedi,
Che i miei sensi t'esponga.
Cercherem noi, Signor, ragioni al foglio
Dalla man di Nicea?
Nè di viltà l'Egitto
Fia, che ci accusi? Il tuo
Formidabile braccio
Sul crine ti fermò l'ampia corona;
Per conservarla a me non basta il mio?
Deh, si regni, o Signore,
In piena libertà di dare al Soglio
Successori Reali.

Am. I sensi lodo

Figlio, del tuo genio sublime altero;
Ma il mio comando ha una ragion, cui
Ubbidienza, e più la deve ancora (dewi
La Vergine superba.

Nicea m'intendi, la mia legge è questa.
O la mano a Lagide, o la tua testa.

Non irritarmi ingrata

Cada il tuo sole orgoglio,

Che offende un Re nel foglio;

Che palpitar mi fa.

Cangia pensier, e poi

Ascenderai sul trono.

E del mio Figlio il dono

Ampia mercè farà.

Non ec.

S C E.

S C E N A IV.

Nicea, *Evergete* creduto *Lagide*, e poi *La-*
gide creduto *Aulete*.

Ever. **N**On parte, o Principessa, (rifuto
Da un disprezzo orgoglioso il mio
T'amo sì, t'amo è vero;
Ma quest'amor ricusa
Fuori del tuo piacer, altro diletto.
Il tuo bel foco è Aulete ed ei pur t'ama,
E la bella amistà, che ad esso io serbo,
Mi vieta l'aspirar a ciò ch'è suo.

Nic. La tua virtù, Lagide,
Amasi assolve, e amabile ti rende;
Amabile ugualmente
Io trovo Aulete, o se ne miro il volto,
O se dal labbro tuo parlarne ascolto.
(*sopraggiunge Lagide creduto Aulete.*)

Lag. Qual fausto grido, o Principe, qual fama,
Mia diletta Nicea,
Empie la Corte, ed il mio sen di gioja?
Sovra il trono d'Egitto
Tu ritorni Sovrana, e il mio Lagide;
Che teco il cor divide
T'innalza a lui?

Nic. Tal Amasi volea;
Ma la virtù del Principe mi rende
La vita, ch'io perdeva,
Lasciando in libertà gli affetti miei,
Per te mio ben, che il possessor ne fei.

Lag. Eh no; non ama Aulete
Bassamente così, che una corona
Tolga a te l'amor suo, ch'egli contenda

All²

All' illustre Lagide
Il sereno di quelle,
Tanto amate da lui lucide stelle.

Ever. La fiamma, amico, onde tu avvampi an-
Uscì dal vivo lume (cora,
De' suoi begl'occhi, e in me saria delitto
Rapirtene l'acquisto,

Lag. Ma d'Amasi il comando?...

Nic. Egli minaccia,
In pena del rifiuto, a me la morte.

Lag. Oh Dei, che sento! ah s'egli mai.....

Ever. Mia cura
Il placarlo farà; ma quando poi
Non potessi cambiar il rio consiglio,
Forse mi scorderei d'esser gli figlio.

Deh rasserena i rai,
Sospendi le querele;
O difensor m'avrai
Di te, del tuo fedele.
O teco io morirò.

Mosso dal fido amor,
In amistà cangiato,
Combatterò col fato,
E vincitor farò.

Deh rasserena, ec.

S C E N A V.

Nicea, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N**On bastava, o crudele,
Un sol timore al misero cor mio;
Se tu non aggiungevi
Un secondo spavento?
Consigliarmi a lasciarti? E lo potesti
Pensar

Pensar ingrato, e proferir?

Lag. Nicea,
Questa dell'amor mio vittima illustre
All'amico Lagide,
Alla grandezza tua,
Dovuta era da me.

Nic. Ma se, il tiranno
L'empia legge non cambia?

Lag. Ha l'amor nostro
In Lagide il suo fato.

Nic. In esso io spero:
Che se il destin severo,
Più forte di Lagide,
Mi sforzerà a lasciarti
Prima morir saprò, che non amarti.

Dal primo momento,

Ch'appresi ad amarti,

Tal forza mi sento

Tal fede nel core,

Che piena d'amore,

Non posso lasciarti;

Ma posso morir.

Minacci il Tiranno,

M'oltraggi la forte,

L'affanno la morte

Son pronta a soffrir.

Dal primo ec.

S C E N A VI.

Lagide creduto Aulete.

Lag. **E**Rrò, chi disse il figlio
Immagine del Padre. F'da Lagide
Troppo Amasi diverso, e se a Nicea
De-

Donai gli affetti miei,
Per la sua gran virtù, per genio antico,
Gli possiede ugualmente il caro amico.

Spiri pur da freddo polo,
O da Libia il vento scenda,
Sempre fisso ad una stella,
Va schermendo la procella.
Il nocchier, che varca il mar.
Tal se amor, o se fortuna
Turban l'anima a vicenda,
D'amistà saprò col raggio,
Ogni oltraggio superar.

Spiri ec.

S C E N A VII.

Luogo magnifico con statua di Aprio.

Evergete creduto Lagide, e Candace.

Ever. IO tuo Figlio, o Reina?
Evergete son'io? Ma come

Cand. All'arte
D'una tenera Madre
Devi, o caro, la vita, il tempo, il loco,
Un maggior disinganno
Non esiggon da me, tutto saprai;
Or che tanto ti dissi,
Alle voci del sangue
Di convincerti lascio appien la cura.

Ever. E queste voci istesse, ah! quante volte,
Incauto non intesi!
Pietà de' casi tuoi
Credei ciò ch'era amore.
M'imprimeva timore

Del

Del Tiranno l'aspetto,
Ed io di figlio lo stimai rispetto.

Madre, mia cara madre. *(l'abbraccia)*

Cand. Eccoti innanzi, *(mostrando la*
Figlio, del tuo gran Padre *(Statua d'A-*
L'immagine Real. *(prio.*

Ever. Eccelsa imago, *(si volge alla Statua)*
Nel gran momento, in cui
Deggio mostrare in me la gloria tua,
Prendo lieti, e felici,
Dal tuo genio real i primi auspici.

Cand. Dunque, o Figlio

Ever. Reina, il tempo è giunto, *(con risoluzione)*
In cui vegga l'Egitto
In me Evergete, e paghi
Del suo grave delitto
Amasi a me la pena, e plachi l'ombra
Del mio buon Genitor.

Cand. Maturo ancora
Non è il tempo Evergete.

Ever. Ch'io tardi ancor? Ch'io sia
Qual figlio d'un Tiranno *(con impazienza)*
A' miei vassalli un odioso oggetto?
Che sagrileghe nozze
M'uniscano a Nicea: puoi consigliarlo?
Io lo potrò soffrir? Ah Madre, ah chiede
(con tenerezza)

Il legittimo Erede,
Il figlio d'Aprio. Il popolar tumulto
Abbia un capo, su cui
L'ampia corona, e il lor amor si fermi,
Basta per farmi Re, basta il vedermi.

Cand. Ah, nulla più temea *(con passione)*
A danni d'Evergete,
Che l'ardir d'Evergete. Egli può solo
Tradir

Tradir di ben tre lustri
Le caute diligenze (to
Del materno amor mio. Figlio, per quan-
Han di sagro per te la Terra, e il Cielo,
Soffri, ten priego ancor.

Ever. E vuoi ch'io soffra,
Ch'altri m'usurpi il trono?
No, no; timor soverchio (*con spirito*)
Toglie i dritti al valor, se nell'imbelle
Materno amor la mia grãdezza io perdo,
Nella gloria del Padre
Saprò trovarla. Il simulacro illustre
Del mio gran Genitor, par che mi dica:
Così, figlio, ti mostri,
Degno del sangue mio?
Così d'oscuro obbligo
Spargi i tuoi giorni, e soffri,
Che vada l'ombra mia
Invendicata errando,
E porti al fianco, inutil peso, il brando?

Cand. Evergete, m'ascolta: (*con impero*)
Ti parla in quest'istante
La Reina, e la Madre. Aprio dimanda
L'ubbidienza tua, per lui ti rendi
Degno d'Aprio, e di me. Del tuo destino
Io sicuro ti rendo, al mio consiglio
Omai ti accheta, il cenno
Non trovi in te di contrastar ragione
La Reina, e la Madre ora l'impone.

Ever. Vuoi ch'io soffra? Vuoi ch'io taccia?
Cara Madre, ubbidirò.
Ma non odi il Genitore,
Che sdegnato mi rinfaccia
Il tuo cenno, il mio timore?
Ombra cara, ah non sdegnarti,
La

La tua Sposa vuol così.
Ecco il ferro, il sangue addita,
E la barbara ferita,
Che a te innante lo versò.
Ombra cara, di placarti
Non è giunto ancora il dì.
Vuoi ec.

S C E N A VIII.

Candace, e Feraste.

Fer. Donna real, al fin respira.

Cand. Amico,
Noi fiam perduti.

Fer. E d'onde l'importuno timor?

Cand. Già crede il volgo (*Dei....*)
Vivo Evergete, e già il Tiranno Oh

Fer. E già il Tiranno inciampa
Nel laccio, ch'io gli tesi.
Io stesso sparsi il grido, io stesso all'empio
Amasi ne recai,
Con simulato zelo,
Il non gradito annunzio.

Cand. Ah traditore!
E' questa la tua fe?

Fer. L'ingiusto sdegno
Deh sospendi, o Regina.
Non doveasi affidar alla mal nota
Fede del volgo inerme
Il destin d'Evergete,
A renderla più ferma
Può giovar questa fama. Amasi intanto
Di me si fida, e il popolar tumulto
Per me crede acchetar. Aulete, in cui,
Il

Il mio Principe già fido adorai,

Ripresi d'Evergete

I magnanimi sensi,

Corre al suo trono

Cand. E che? lo stesso Aulete

Si conosce mio Figlio?

Fer. Ad esso ancora

Svelai

Cand. Ah, disleale,

(li,

Questo è il tuo zelo? Il tuo silenzio io vol-

Non l'opra tua?

Fer. Ah no, Reina, ascolta.

Cand. Vanne, fellow, del tradimento enorme

L'atrocità con quel gran sangue ostenta,

E per te a morte il figlio mio sia scorto.

Fer. Reina io vò; ma mi condanni a torto.

Qual salda rupe all'onde

D'irato mar crudele,

Quest' anima fedele

Si mostrerà per te.

Se il zelo mio t'asconde

Sorte nemica e ria,

Ch'io traditore sia,

Possibile non è.

Qual ec.

S C E N A IX.

Candace, poi Lagide creduto Aulete.

Cand. **O**R più che mai geloso (periglio

Veglia, o materno cor, nel gran

D'Evergete tuo figlio.

Aulete tal si creda,

E questa frode sia

Del

Del figlio asilo, e sicurezza mia

(Ecco Aulete, fingiam)

Lag. Ma con qual mai (con ansietà)

Nome più sagro, o Donna augusta, io deb-

Oggi appellarti, il mio stupore incerto (ba

Da te ricerca. Io dunque,

Nè m'ingannò Feraspe, (sangue?

Io di te nato? Io del grand' Aprio ho il

Cand. Vieni fra queste braccia (fingendo)

Miglior parte di me, sola speranza

Del mio dolce dolor, dolce mio Figlio.

Se mal cauto Feraspe

L'alto arcano scopri luogo non resta

All'arti mie. Tu solo

Ultimo avanzo sei del mio tradito

Sposo, e Signor, a te la tua corona

Dal mio amor custodita, e dal mio zelo

Serban propizjal fine i Numi in Cielo.

(Giovi l'inganno, o Dei.)

Lag. Perchè celarmi,

Così lunga stagione, l'illustre grado

Di tuo Figlio, e di Re?

Cand. Non ben s'affida,

Un temuto segreto

Ad immatura età.

Lag. Madre, m'appaghi.

Il regnante furore più non si tema.

Alla nostra speranza

Già tutto applaude.

Cand. Solo

La dimora, Evergete,

Nuocerci può, su va, rapido mostra

A' popoli, a' soldati,

In te d'Aprio l'erede,

Precipiti, non cada (con calore)

Uc-

Ucciso di tua man l'empio dal trono;
Che a te oggi s'aspetta,
Figlio d'Aprio, la tua, la mia vendetta

Lag. Rapido alla grand'opra
Madre men vò; ma pria
Permetti, che al tuo piede,
Sulla destra materna un bacio imprima
(*bacia la mano*)

E tal valorda questo bacio io prenda,
Che del Padre, e di te degno mi renda.
(*parte.*)

S C E N A X.

Amasi, e Candace.

Ama. Finalmente, o Candace, (*con scherno*)
F Cōbatte il Ciel per te, noto è ad ogn
Con qual nome si celi (*uno?*)
Il temuto Evergete, e attende al fine
Amasi abbandonato,
Dalla nemica sorte,
Ecatene, e tormenti, e strazj, e morte.

Cand. Il velen di tai detti
Tutto, o fellow, conosco; insulti aggiungi
Alle sventure mie; ma poichè noto
E' a te il mio figlio, e tanto
Della stirpe real d'Aprio infelice
Nemico è il Ciel; va pure,
Finisci di versar quel sangue augusto,
Cui nascesti Vassallo,
Aggiungi un nuovo fallo
A tanti tuoi delitti; indi il tuo ferro
Venga a passar quest'infelice seno.
(*S'ei mi dà fede, io son content'appieno.*)

Ama. Candace, io quì non venni
A garrir nuovamente. O finga, o sia

Il tuo caro Evergete
Aulete in van sedotto, il mio furore
Ei non potrà fuggir. L'ultima volta
Vengo a chieder Nicea
Per Lagide mio Figlio.
La superba ricusa; io non vorrei
Giunger contro di lei
A sfogar l'ira mia; ma provocata
Riguardi non avrà. Nicea, Candace;
Aulete, e ogn'un che ardisca
Opporsi ancor per poco al voler mio
Sue vittime faranno. Udisti? Addio.

Cand. Barbaro, so che serbi
Di maggior crudeltà l'alma capace;
Ma non sempre gli Dei
Spettatori oziosi
Del tuo furor faranno.

Ama. Tu resta del tuo danno
Sei la cagion, potresti in dolce calma
Tutto compor, Reina
Credi a miei detti, ed accettando il dono
Torna te'n priego ancor, torna sul trono!
(*parte.*)

S C E N A XI.

Candace.

Cand. N Umi, voi che vegliate
Fedelmente su i casi de' Monarchi,
Nel periglio imminente,
Il destin d'Evergete a voi consegno,
Quanto puote il mio amore,
Già tutto oprò, confuso
Così col finto ho il vero,
Ch' Amasi nol saprà, d'un crudo scempio
Nell'

ATTO PRIMO.

Nell' atroce desìo,
La gelosia del suo conservi il mio.

Al fulgor d'irate stelle
Tremi pur quell'alma altera
Fra l'orrore e le procelle
Il mio cor non temerà.

Nell'affanno, e nel periglio
Non conosca il caro figlio,
E non trovi il suo nimico
La tiranna crudeltà.

Al fulgor ec.

Fine dell' Atto Primo:

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile che introduce ad appartamenti.

Nicea, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N**ON mai più strettamente
Il piacer col dolor ebbe i confini,
Com' ora nel cor mio, caro Evergete.
Io trovo in te il Germano, (perdo
Che pianfi estinto. Oh Dio, qual gioja! Io
In te l'amante. Oh Dio, qual maggior pe-

Lag. Ah Germana, ah Nicea; (na!
Quanto mi costa il trono
Se il perdeti n'è prezzo. Il dolce inganno
O non dovea sedurmi, o durar sempre.

Nic. Teneresse son queste
Degne d' Aulete; ormai
Son colpa in un German.

Lag. Colpa l'amarti?
Quando tal sia, giammai
Non sperarmi innocente
Amerò que' bei rai.....

Nic. Non più, che senza orrore
Più non posso ascoltarti.

Lag. Almen concedi,
Che interamente io non ti perda. Abbrac-
Una metà di me nel mio Lagide (cia
Il rende di te degno,
La sua virtù, più degno ancor lo rende,
La ragion, che gli cedo

B

Su

Su i regj affetti tuoi ; altro non chiedo.

Nic. Sul non estinto ancora
Mio primo foco, e come
Nascer l'altro potrà?

Lag. Nuova fenice
Dalle ceneri, oh Dio,
Dell' infelice mio
Misero foco ei forga, i prieghi miei
Se ottener ciò non ponno,
L'ottenga un mio comando.

Nic. Al mio Sovrano
Ubbidirò, ma venga a me dal trono
Il cenno suo, e mi sia legge il dono.

Pria sul paterno foglio
Voglio mirarti, e poi
Vedrai che i cenni tuoi
Eseguirò fedel.

Se ancor non sei regnante

Non disperar che sia

L'ubbidienaz mia
Per rendermi infedel.

Pria ec.

S C E N A II.

*Feraspe', e Lagide creduto Aulete v poi
Amasi, che riconduce Nicea.*

Fer. **A**H Signor, congiurato
E' con Amasi il Ciel, in te Ever-
Ei riconosce: ah fuggi, e ti riserba (gete
A destino miglior.

Lag. O Dei, chi mai

Ha

Ha tradito l'arcano?

Fer. Incerto

Lag. Ecco il tiranno

Am. Vieni, Nicea, che il figlio
D' Agatoclea ti reca
Un gran piacer, vive Evergete, ed esso
Additare tel può.

Nic. (Come a lui noto?)

Am. Vanne, Feraspe, e delle armate genti
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.

Fer. (Pietoso Ciel, il mio Signor difendi) (Parte.)

Am. Aulete, il grande arcano
Da te dipende: ho prove
Della tua fe

Lag. Della mia gloria ancora,
Empio, l'avrai; vive Evergete, vive
Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
Giudice, il tuo Signor, e quel son io.

Nic. (Questa pena mancava al dolor mio.)

Am. In mal punto il dicesti, a me quel brando

Lag. Eccolo, o traditor, ma inerme ancora
Io ti farò rremar. (getta la spada.)

Am. Sia custodito. (alle guardie.)

Lag. I fulmini del Cielo,
In mia difesa avrò, da' vasti Elisi
Ingorda del tuo sangue
D' Aprio risorgerà l'ombra guerriera:
T'abbatterò col braccio
Di tutto Egitto, a cui
Il nome di Evergete occupa il core.
S'asconderà la morte
In ogni nappo, in ogni sonno avrai
Un' insidia compagna,
E nodrirai nel core
L'orror, la gelosia, l'odio, il sospetto.

(Qual moto non inteso io provo in petto!)

Am. D' un Evergete è degna
L' inutile baldanza.
Su via vedrem, se in fine
L' ombra d' Aprio, l' Egitto
Basteranno a rapirti
Al mio furor, al mio feroce impegno,
(Par che innanzi a costui ceda il mio sde-
La tua baldanza audace (gno.)
Irrita il mio furore.
(Ah nel mirarlo un moto)
Anche a me stesso ignoto
Destà la mia pietà.)
Barbaro tu vuoi farmi.
(Vorrei nè so sdegnarmi,
Nè so chi vincerà.)

La tua.

S C E N A III.

Lagide creduto Aulete, e Nicea.

Lag. **B** Egli occhi di Nicea,
Per chi spargete il pianto?
Se son per Evergete
Quelle lagrime; oh quanto
Debbo alla mia grandezza!
Se per Aulete sono;
Quanto debbo al mio amor!

Nic. O caro sempre
Tiranno del mio cor, ti perdo amante,
E ti perdo German.

Lag. Ah, cessa. Al fine
Il carattere eccelso,
Di cui mi rivesti benigno fato,

Vuol

Vuol costanza da me, del grado illustre
Di figlio d' Aprio io degno or non farei,
Se temessi morir.

Nic. Dunque a salvarti
Ogni argomento è vano?

Lag. Dove colpa non è, cara, la morte
Non è mai pena, ed il timor può solo
Oscurarne il momento.

Deh, lasciami contento
Morir con gloria; in vano

Col nome di Germano
Tento sedar gli antichi affetti miei.
Tu sempre l' Idol mio tu fosti, e sei.

Vò fastoso, ove m' invita
Della gloria il bel desio;
Idol mio, tu resta in vita,
E ricordati di me.

Che fra l' ombre degli Eroi
Negli Elisi fortunati
Io saprò gli affetti tuoi
Rammentare, e la tua fe.

Vo ecc.

S C E N A IV.

Nicea, e Candace.

Cand. **N** Icea, tu piangi?

Nic. Ah Madre!

Amasi già in Aulete
Ravvisò d' Aprio il figlio, e già il condan-
A crudel morte. (na

Cand. In sì gran duolo, o figlia,
Tutta non perdo la speranza, o forse
Di che formar riparo,
D' Evergete al periglio.

B 3

Nic.

Nic. E perchè mai
D'un German alle nozze,
Perchè farmi aspirar?

Cand. Un dì saprai
Gli alti disegni,

Nic. Oh Dio!
Io l'ho perduto amante,
Lo perderò Germano.

Cand. Abbandonarti
Tanto al timor non dei; v'è nell'Egitto
Ancor fede per lui; ma in sua difesa
Più d'ogn'altro son io.
Non sempre la fortuna
Per noi sarà così sdegnata e fiera.
In me confida, amata figlia, e spera.

Nic. Io spererò se vuoi
Ma da tanti timori ho l'alma oppressa,
Che quasi perdo la speranza istessa.
(Parte.)

S C E N A V.

Candace, poi Evergete creduto Lagide.

Cand. Qual più giusta vendetta,
Che d'un tiranno il figlio
Per suo cenno svenato!
Sarai tradito sposo alfin placato.

Ever. Reina, un Evergete
Devi all'Egitto. Aulete
Ne usurpa il nome, e in testimone chia-
Deh, ne toglì d'inganno. (ma)

Cand. E' questo o figlio,
Del geloso amor mio
Il più cauto consiglio

Co-

Così il chiamai fin dal funesto punto,
Che il traditor Feraspe
In sua vece svenò d'Agatoclea
Il bambino innocente
E stretto al sen io lo bagnai fingendo,
Del pianto, a te dovuto, ed ecco il frutto,
Del mio felice inganno.

Ever. Aulete dunque
Miglior parte di me, fia, che s'usurpi
Una morte non sua?

Cand. Così, Evergete,
Vendicarne potrem. Il Padre istesso
Suo carnefice fia
D'Amasi è figlio Aulete.

Ever. Oh Dei, che sento!

Cand. Devi alla tua salvezza
D'Aulete il sangue, il devi
Del tuo gran Genitor all'ombra augusta.

Ever. Debbo alla mia virtù, debbo alla legge
D'una sagra amistà, debbo alla gloria
D'un regio illustre sangue
La salvezza d'Aulete; una corona,
Che mi vien dalla frode, e dalla stragge
D'un amico innocente io già rifiuto.

Cand. Innocente tu chiami
D'un traditor il figlio, e chiami amico
Colui, che ha nelle vene
Il sangue reo di chi t'uccise il Padre?

Ever. Non va dal Padre al figlio,
De' paterni delitti,
L'iniqua eredità, nè da me chiede
Il genio d'Aprio una viltà, men vado,
Ad Amasi, ed a lui
Evergete in me scopro.

Cand. Ah figlio incauto!

B 4

Ever.

Ever. Eh, dimmi,
Degno figlio di te.

Cand. Va, sconfigliato;
Tradisci i miei disegni,
La mia cura, l'amor, va, ma rammenta,
Che te la madre, e tutto
A perder vai di mie fatiche il frutto.

parte.

S C E N A VI,

Evergete creduto Lagide.

Qual labirinto è questo, (to
Che fabbricò per tormentarmi il fa-
Pietà, dover, onor, gloria, vendetta,
Ogn'una il passo affretta,
Ogn'una mi trattiene, e in tanto a morte,
Va l'amico fedel, e mentre incerto.
Co' miei dubbj ragiono

Non son più figlio, amico più non sono.

Per incerto confuso sentiero

Il pensiero-turbato sen va.

Ah, le stelle-son troppo rubelle

Ad un'alma dolente smarrita,

Troppo barbare a questo mio cor.

Son qual mesto tremante nocchiero

Che del Sole fra venti e procelle

Più non vede l'usato splendor.

Per ec.

S C E

S C E N A VII.

Stanze d' Amasi, con trono, e tavolino
da scrivere.

Amasi, e Feraspe.

Am. **F**eraspe, in Evergete (pure
Giusto è che mora il mio spavento, e
Io mi sento nel seno un certo moto
Scouosciuto finora,
Che lo direi pietà, se quest' affetto
Aver luogo potesse entro al mio petto.

Fer. Signor, vivo Evergete
Tu vacilli sul trono,
Una pietà importuna è un grand' errore,
In chi brama regnar, io col tuo core
Scusami nol difendo.
(L'arti del traditor tutte comprendo.)

Am. Abbia morte Evergete.

Ma pubblica o segreta?

Qual consiglio tu dai?

Fer. Qual dubbio, o Sire!

Colpevole la sua segreta morte

Nel giudizio de' popoli ti rende:

La pubblica t' assolve.

Spargasi, che s' usurpa

L'ambizioso Aulete il nome altrui,

Perchè coll'aura del mentito grido

D'Evergete ancor vivo,

Possa quindi salir sopra il tuo foglio;

Pena di tanto orgoglio

In pieno dì, nella gran piazza, incontri

La meritata morte,

B S

E nel

E nel felice inganno
Giusto ogn'uno ti creda, e non tiranno.

Am. Il tuo saggio consiglio,
Feraspe, approvo.

Fer. (Io salvo
Evergete così) fa d' uopo ancora,
Che a me, Signor, delle tue guardie istesse
In quel punto confidi
E l'arbitrio, e la scelta, acciò ch' involto
Il popolar tumulto....

Am. Intesi appieno:
Io tutto a te confido. Il regio impronto
Prendi, e t'affretta omai.

Fer. Parto, e all'opra m'accingo. (stringo.)
(La tua sorte, o Tiranno, in pugno io
D' un empio usurpatore

Io domerò l'orgoglio,
Farò che a piè del foglio
Deponga l'alma ancor.

La mia fedele impresa
Secondi alfin placato
Del minaccioso fato
Il barbaro tenor.

D' un ec.

S C E N A V I I I.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **V**ieni Lagide, e applaudi
Alla nostra fortuna. Ad onta ancora
Della frode materna, il Ciel, che prende
Cura de' nostri casi
In un fido Vassallo
Desid' il rimorso, e nel creduto figlio

D'

D' Agatoclea, scoprì Evergete, e tutto
Svelò l'inganno antico.

Ed in esso m'espose il mio nemico.
Oggi deve morir, io qui l'attendo;
La sentenza tu scrivi, e non prevaglia
Alla voce del sangue
Alla ragion del trono, un vano, e frale
Carattere d'amico.

Everg. Io, ciò, che debba
Al mio sangue, al mio grado,
So abbastanza finor. Adesso giova
La morte d'Evergete
Ad Amasi, che in trono oggi s'adora;
Ei viva, e regni, ed Evergete mora.

S C E N A I X.

Lagide creduto Aulete con guardie, e detti.

Lag. **M**Ora Evergete, intrepido rimiro
Tuttol'orror del fato estremo, il solo
Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,
Esca il fatal decreto,
Vince la mia costanza.

Ever. Io non tradisco
Le sagre d'amicizia
Venerabili leggi, e il condannarlo
Opra è degna di me, frena il cordoglio,
Già del fatal decreto io segno il foglio.
va a scrivere.

Am. Sì, va, condanna, o figlio,
Chi involar ti volea corona, e trono.

Lag. Scrivi, Lagide, scrivi e ti perdono,
Ma d'amistà violata
Reso infelice esempio Egitto il vegga.

Ever. Ciò che scrisse Evergete, Amasi legga

B 6

Dà

36 A T T O
Da il foglio ad Amasi, e mentre questi legge
va a sedere sotto il trono.

Am. Con orror delle Stelle,
Per serbarti quel trono,
Su cui ti trasse un parricidio enorme,
Empio Tiranno e rio,
Oggi mora Evergete, e quel son io.
Che leggo?

Lag. Ohimè che sento!

Am. Lagide

Ever. Oh traditor prenditi il tuo
Abominevol nome, (dal Trono)
Sono Evergete, sono
D'Aprio la prole eccelsa,
Il Re d'Egitto, il tuo
Formidabil nemico,
E tal m'espongo al tuo furor. In questa
Prova di mia fortezza
Empio, ravvisa il grande
Carattere, che in fronte (sta
Mi ha posto il Ciel, premo la sede Augu-
Degli Avi miei, de'tuoi Monarchi al fine.
Su via, che tardi? Immergi
Contro il tuo Re le spade
Di questa che ti cinge orribil schiera,
Qui vieni, traditor, e qui mi svena:
Dovuta d'Evergete
Alla grande Tragedia, ecco la scena..

Am. Qual sogno, qual follia!

Lag. Che sventurato
Artificio d'amor! Caro Lagide,
S'altra via non avvanza
Alla salvezza mia, la bella frode
Troppo infelice. Eh, rendi, (ch'io,
Rendimi il mio gran nome, ho un core an-
Che di morte non teme, Ho

SECONDO. 37

Ed ho virtù per spaventarla ancora.

Am. Ah, sì l'arte ravviso
D'una iniqua amistà. Lagide attenda
Del folle ardir la pena. Aulete intanto,
O Evergete egli sia,
Alla scure funesta
D'un carnefice vil porti la testa.
vuol partire furioso.

Ever. Fermati, o mostro, questi
scende dalla sedia e lo trattiene.
Che tu a morte condanni,
E' figlio tuo, alla real Candace,
Credilo, traditor, essa mel disse.

Lag. Anzi me per suo figlio
Strinse poc'anzi al seno.

Am. Ahimè. Candace
A me tosto si guidi (parte un soldato)

Ever. Il grande inganno
Fin d'allora tramò, che per tuo cenno
Venne il crudel Feraspe a darmi morte.

Lag. Il figlio dell'estinta Agatoclea
Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno
Del tuo ministro, e me figlio a Candace
Lasciò tra' freddi amplessi
Della morta nutrice!

Am. Oh Dei, qual dubbio!
Ecco la Donna ria.

SCENA X.

Candace, e detti.

Am. Vieni, e rispondi,
Ma fedelmente, a ciò che bramo

Cand. Chiedi

B 7

Qual

Qual deve un mio Vassallo, e pronta io so-
Ever. Madre, parlar tu dei, (no.)

Già tutto intese.

Lag. Ah, parla, o Madre, ei tutto
 Già da me penetrò.

Cand. Ma forse ancora
 Il più non sa, nè mai saprallo.

Am. Dimmi,
 Il mio figlio qual'è?

Cand. All'ombra inulta
 D'Aprio tradito, il mio
 Furor dovea sacrificarlo, e pure
 Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli.
 In Lagide, in Aulete
 Cercarlo, traditor, ma sempre in vano.
 Se il chiedi ad essi, una virtù gemella
 Incognita al tuo sangue
 Li smentirà, se a me lo chiedi, io guardo
 Gelosamente il gran segreto, a cui
 Oggi devo il contento
 Di veder salvo il figlio, e te in tormento.

Am. Lagide, Aulete, in voi
 Veggo il figlio, o il nemico?

Ever. In me tu vedi
 Evergete il tuo Re.

Lag. Vedi in Aulete
 D'Aprio il misero figlio, e di Candace,

Am. Misero me! Reina, o morte, o pace.

Cand. Pacemi chiedi? Aprio mi rendi, ed io
 Ti renderò il tuo figlio.

Mi chiedi morte? Ah vile!

L'avrai dal tuo dolor, dalle tue pene.

Am. Ah Lagide... (va per abbracciarlo)

Ever. Ti arresta
 Tuo nemico son io (si tira addietro)

Am.

Am. Dunque morrai (vuol tirar la spada)

Cand. Uccidi se nol sai (lo trattiene)

Forse il tuo figlio.

Am. E' ver. Mora in Aulete (come sopra)

Il nemico Evergete

Cand. Svenalo pur, che forse sveni il figlio.

come sopra.

Am. Furie di questo cor, pietà, consiglio?

Ah, Donna, in quali angustie

Son' io per te.

Cand. Non tutte

Le veggo ancor. Comincia

Solo la mia vendetta.

Hai due serpi nel cor; ma tutto il core

Non è lacero ancor. Amor, furore

Lo rodano a vicenda, e di tua vita

Infin all'ore estreme

Col morso tormentoso,

Ti privino di speme, e di riposo.

Empio a tremar impara, (ad *Am.*)

Vedi il mio cor qual'è.

Parte di me più cara, (ad *Everg.*)

Viscere del cor mio, (a *Lagide*)

La Madre tua son io, (ad *Everg.*)

Stringo il mio figlio in te. (a *Lag.*)

Conosco il tuo spavento (ad *Am.*)

Nel tuo silenzio espresso,

Cerca il tuo figlio adesso,

Ma nol cercar da me.

Empio ec.

S C E N A XI.

Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete.

Am. **E**Mpio, quel ferro a me.

Ever. **E**ccelo, iniquo.

Am. Guardie, a voi lo consegno *(alle Guardie)*

Ever. Andiamo.

Lag. Andiam.

Am. Fermate.

E come esser può mai, che in quell' ingrato,
Che racchiude il mio sangue,
Il mio sangue non parli? Ah, figlio mio...
ad Evergete.

E vuoi mostrarti ingrato?

Everg. In te non veggo

Che il mio tiranno. Il figlio tuo se cerchi

Nell' incerto periglio;

Aulete salva, e sarà salvo il figlio.

E' questo il tuo figlio,

Il labbro non mente.

Osservalo, e poi

Ferisci, se puoi,

Quel core innocente

Che cerca pietà.

In me tuo nemico

Si sfoghi il furore,

E tutto il rigore

Di tua crudeltà.

E' questo ec.

S C E

S C E N A XII.

Amasi, e Lagide creduto Aulete.

Am. **D**unque, o figlio...

Lag. **E**it' inganna; il figlio tuo
E' l' amico è Lagide. Ah, non dar fede
A chi per amistà vita non cura.
Io sono, io son la prole
Dell' ucciso tuo Re: sono Evergete.
E se vibri in quel seno empia ferita;
Spargi il tuo sangue, ed il nimico è in vita
parte.

S C E N A XIII.

Amasi solo.

E' Sogno, è ver, ciò che m' avvenne? Io dunque
Io Re, son vilipeso
Da una Donna così? Dopo esser giunto
Di delitto in delitto
A regnar in Egitto, un nuovo eccesso
Non so aggiungere a tanti, e nel periglio
Per sicurezza mia risparmiò un figlio?
Mora Lagide, Aulete mora. Oh Dei...
Sento al nome d' Aulete
Un insolito gelo
Che mi va per le vene. Ah fosse questi
Il mio Lagide! Ah veggo,
Ch' il mio Signor tradito
Muove il mio braccio, e fa ch' io spinga il
Del figlio mio nel seno... *(ferro)*
Ecco, l' uccido... Almeno...

B 9

Fu-

42 **ATTO SECONDO.**

Furia vendicatrice, il ferro, oh Dio!!
 Tinto del sangue mio
 Spingi contro me stesso,
 E cada al figlio appresso.
 Il Padre sventurato, (to.
 Figlio... Figlio... son io, che t'ho svena-
 Si, t'ho svenato, o figlio,
 Svenato anch'io morirò.
 Ah ti veggo di sangue vermiglio:
 Gela il core: mi manca il respiro:
 Tremo incerto, sdegnato deliro.
 Ombra, figlio, sospetti, timori.
 Deh, placatevi alfine con me.
 Il deluso mio cieco pensiero
 Non discerne nè il falso nè il vero.
 E per me più conforto non v'è.
 Si, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio che conduce alle prigioni.

Candace sola.

Cand. **O**H, carceri funeste,
 Che in voi stretto chiudete
 Il mio caro Evergete,
 A voi m'aggiro intorno. Ah, se potessi...
 Ma già la ferrea porta
s'ode strepito.
 Sento, che si dissera.

SCENA II.

Apertasi la porta escono Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulere con Guardie, e detta.

Ever. **A**H Madre!
Lag. **A**h Genitrice!
Cand. Oh Dio! ma dove?
Lag. Del Tiranno un comando a se ci chiama.
Ever. In questo estremo forse
 Momento in cui ti veggo, il vero oggetto
 Delle tue tenerezze
 Da te si scopra alfin.
Lag. Sei così certa
 Della nostra amistà, che a te non resta
 Di che temer.

Cand.

Cand. Principi, il gran segreto
Voglio alfin rivelar, venite entrambi
Lungi da chi ne ascolta.
vanno da una parte della Scena.

Everg. Oh me felice!

Lag. O fortunato Aulete!

S C E N A III.

Feraspe, che si ferma in disparte, e detti.

Cand. (**O** Ciel che veggio (s'avvede di Fera-
Ecco il Ministro infido.
Si torni a simular.)

Ever. Deh, parla.

Lag. Ah, dinne.

Fer. (Che mai dirà?)

Cand. Dovunque

Volga l'Egitto il ciglio

O te riguardi, o vegga Aulete, in ambo

Egli ritrovi un core,

Che il regio onor del vostro sangue ostenti,

Onde frema il Tiranno, e ne paventi.

Ever. Ah, Genitrice, e torni

Alle prime dubbiezze, ah, te ne priego

Prostrato a' piedi tuoi, toglì Nicea. (s'ing-)

Alle vietate nozze,

Togli Aulete dal rischio

D'una morte crudel.

Cand. In me la Madre

Il figlio cerchi, e non Lagide.

Lag. Ah lascia

La gloria di morir a me col fasto

D'una real costanza

Del nome d'Evergete.

La

La mia virtude adorna

A fronte del Tiranno omai ritorna

Cand. Principi, un gran segreto

Non richiede che un core, ed il mio basta

A custodirlo.

Ever. Oh speme mia fallace!

Fer. (Ostinata Candace!)

Ever. Addio, Madre, chi sa, che non sia questa

Forse l'ultima volta. (scolta.)

Cand. (Mi scoppia il cor, ma il traditor m'a-

Ever. Addio, d'Aprio alla tomba

Questo infelice figlio

A trafiggere andrò nel seno mio.

Cand. Va pur, al cener suo

Svena d'Amasi il figlio:

Vedrai quanto gradisca

La memoria di lui d'un suo nemico

L'olocausto funesto.

(Non resisto, mio ben, s'io qui più resto.)

(parte.)

S C E N A IV.

*Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto
Aulete, e Feraspe.*

Ev. **C**He mai disse? V'è forse un infelice
Al par di me? Mi lascia, e come oh Dio!

Lag. Ah, che il tuo gran tormento è uguale al

Fer. Lagide, Aulete (mio.

Ever. Udisti,

Il mio destin crudel? Io nel Tiranno

Ritrovo il Genitore.

Lag. Io di Candace

Non son più figlio.

Fer. Io tutto intesi, intanto

Amas-

Amasi

Ever. L'empio nome
Non rammentar.

Lag. Che mai vorrà? T'impose
Forse la nostra morte?

Fer. No, v'attende ambedue; ma pria d'Aulete
La custodia, e la cura (ta
Strettamente m'ingiunse, andiam t'affret-
a Lagide.)

Lag. Vengo, o Feraspe.

Fer. E voi, (alle guardie.)
Con Lagide seguite i passi miei
(parte con Lagide.)

Ever. Ma quando, o sommi Dei,
Finirò di penar, se d'esser figlio
E d'Aprio, e di Candace
Io perdo la speranza
Comincia a vacillar la mia costanza.

Fra tanti sospetti
Del core dubbioso,
Non trovo riposo
Più calma non ho.
Son tanti gli oggetti
Per me di terrore,
E al grave dolore
Resister non so.

Fra ec.

S C E

S C E N A V.

Camera

Amasi solo.

Ama. **D**E'miei sconvolti affetti (mai
Si raffreni il tumulto, e diamo or-
Luogo all'arte di Re. Se di Lagide
L'amistà per Aulete,
Coll'amor di Candace è forse in lega,
Colla ragion del sangue
Ei si tenti, e si scopra,
Con industrie consiglio,
Fra que'nemici, ove si cela il figlio.

S C E N A VI.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide con
Guardie.

Ama. **V**Ieni, Lagide, vieni; il tuo delitto
Al castigo mi sprona;
Ma un facondo orator già ti difende,
L'amicizia d'Aulete
Ti collegò a Candace, e uniti ordiste
L'oscuro labirinto
Per sfuggir il mio sdegno? E' ver?

Ever. E ancora

A te non mi fan noto
La maestà, con cui ti parlo, il mio
Risoluto disprezzo, e ti lusinghi.....

Ama. Non più già stabilito
E' il mio destin, Amasi, ed Evergete
Viver

Viver non ponno, e Stige
Una delle grand' ombre
In sacrificio aspetta.

Ever. Che tardi dunque? La mia morte affretta.

Ama. No; vittima son io
Più degna di que' Numi: io di me stesso
E Giudice, e Carnefice trarrommi
L'anima disperata
Dal regio sen. Perdo di padre il nome,
Perdasi questa vita
Per cui non trovo in cor di figlio amore:
La mia fortuna, e il trono
Lagide, io ti abbandono
Tu vi regna qual deve
Chi di me nacque scellerato, ed empio,
Ma forte, e grande. Io stringo già la spada,
Ed all'alma sdegnosa apro la strada.

(finge volersi uccidere, ed Evergete l'arresta, e lo disarmo.)

Ever. Fermati, d'Evergete
Regge clemenza il core,
Per lui viva d'Aulete il genitore.

Ama. Ah figlio, ingrato figlio!
Come mentir potesti
Ad onta di quel sangue, alle cui voci
Nell'ultimo cimento
Più resistere non sai? Perfido figlio,
Ravviso la tua frode.
Forza del sangue mio a disarmarmi!
Ti stimolò; di morte
Con finta brama io di trovar pensai
Questo gran segno in te, nè m'ingannai.
Or venga Aulete.

Lagide creduto Aulete con Guardie, e detti.

Lag. **E** Ccolo sì, qual deve *(dace.*

Ama. **E** Un figlio illustre d'Aprio, e di Can-
(Taci nel seno mio, pietà fallace.)

Tal io ti credo, al fine

Evergete l'arcano

Si palesò. Un sol trono

E'angusto per due Re. La gelosia

Di chi vi siede tollerare non deve,

Ch'altri vantiragion per porvi il piede:

Morir tu devi, a voi soldati

(alle guardie, che mostrano di voler uccidere Lagide.)

Ever. Indietro *(mettendosi in difesa di Lagide)*

O perfidi ministri.

D'un più perfido Re, col cenno mio

Vel comanda Evergete, e quel son io.

Lag. Vedi crudel, qual figlio

Ti dier le stelle?

Ever. Indegno, il so, credesti

Amore in me ciò, che d'un alma augusta

Fu magnanimo senso, e fu d'amico

Generosa pietà. Padre d'Aulete

Ti riguardavo allor, e perciò voli

Serbarti a lui, ti riguardai nemico,

E mi piacque gli auspici

Prender del Regno mio dalla clemenza.

Ma poichè questa abusi,

E di uccidere un figlio orror non hai,

Disingannati omai,

Riprendi il ferro, e tel immergi in seno.

(gli getta la spada ai piedi.)

A T T O

50
Ama. T'appagherò crudel, morendo almeno.
(vuol raccorla, Lagide l'impedisce, e dà la
spada alle guardie.)

Lag. No vivi, traditor, volea Lagide
Serbarmi il Padre ancorchè fiero, ed epio.
E fiero ed empio a lui serbarlo io voglio,

Ama. (Crescono i dubbj miei: cresce il cordo-
Vivrò, sì, sì, vivrò. Qual di voi fia (glio.)
Figlio di umanato,
Apprenderò da te l'arte crudele
Di regnar da tiranno,
Ed Amasi, e Candace
Sul cadavere reo d'un figlio esangue,
Divideran fra loro il lutto, e il sangue.

Si sprezzì il periglio,

Finisca l'affanno,

Ah barbaro figlio!

Ah figlio tiranno!

Sì, sì, mi vedrete

Fra poco morir;

Ma tutti morrete

Spietati con me.

Non voglio non sento

Non chiedo non spero

Più fiero tormento

Di questo non v'è.

Si sprezzì ec.

S C E N A VIII.

*Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto
Aulete, e Nicea.*

Nic. **E** Ancor determinarmi
All'amor, al timore

Prin-

T E R Z O. *51*

Principi non poss'io? Qual è il germano,
Qual è di voi l'amante?

Ever. Incerto pende

Il nostro fato, e freme

Nel grā dubbio il Tiranno, e ci minaccia

Di morte entrambi.

Nic. Oh Dio!

Lag. Del sangue i moti

Non sono estinti ancor; e al disinganno

Riman tempo che basta.

Ever. Di Candace,

Nicea, che fu?

Nic. Fra mille pene è immersa:

Ne' pianti, e ne' sospiri:

Chiama Evergete ognor.

Ever. Povera Madre,

Io mi sento morir. Resti in Aulete

Teco, o germana, il tuo conforto; altrove

Il mio tenero amor mi chiama intanto,

Che sulle luci mie già corre il pianto.

(parte.)

S C E N A IX.

Lagide creduto Aulete, e Nicea.

Nic. **E** I parte, e forse in lui (re,
Parte il german; parmi presago il co-
Che il mio fedele amore
Possa serbarfi a te senza delitto.
Fate, o Numi pietosi,
Ch'io cessi d'ingannarmi.)

Lag. Ah mia Nicea,

Che fia di me non so; ma se Evergete

In me morir dovesse, o di germano,

O di amante col nome,

La

La memoria di me cara ti sia,
Nè ti scordar giammai,
Che Lagide, o Evergere ognor ti amai.

Se siegui a serbarmi
Mia cara, il tuo amore,
Soavi al mio core
Saranno i martiri
Gli affanni, i sospiri
Soffrire, e penar,
E' troppo felice:
Per me si gran sorte
Nè giunge la morte
A farmi tremar.

Se siegui ec.

S C E N A X.

Nicea sola.

O D'amore, e di sangue
Forti ragioni, io sento,
Che tutto il mio dolor da me volete,
Pur sì fiere non siete, (raggio
Che un raggio incerto sì; ma che è pur
Di soave speranza
Non mi lusinghi ancor, ed a quest'alma
Ei non prometta al fin riposo e calma.

Non disperate no,
Alme che accese amor;
Fra le tempeste ancor
D'un agitato sen.
Ritorna il bel seren,
La calma tornerà.
Ci vuol costanza, e fe,
Soffrir si deve ognor,

Che

Che poi del duol maggior
Anche il piacer farà.
Non disperate ec.

S C E N A XI.

Atrio Magnifico.

Feraspe con seguito d'armati.

Fer. **F** Idi compagni, e amici, a cui nel seno
Ferve l'alto desio
Di rendere all'Egitto
Il legittimo Re, questo è il momento,
Che appagarvi potrà. Cauti prendete
Tutte le vie di questa Reggia, un cenno,
Che recherovvi io stesso.
Vi renda arditì, e nel salvare Aulete,
Al figlio d'Aprio il trono suo rendete.
(*Parte con gli armati per diverse strade.*)

S C E N A XI.

*Amasi, Candace, Evergete creduto Lagide,
Lagide creduto Aulete, e Nicea.
Evergete, e Lagide accompagnati da Guardie.*

*Nell'entrar in Scena Evergete, e Lagide si
pongono uno da un lato, ed uno dall'altro,
e passano gli altri in mezzo. Feraspe si ferma
da lontano in disparte.*

Ama. **V** Ieni, Donna crudel, e voi tiranni
Degli affetti del cor, è questo il
punto,

In

In cui svelata al fine
Esser dee la ria frode,
S'Amasi io sono, e s'io son Re.

Cand. L'arcano
Di scoprir cerchi in vano.

Nic. (Io tremo, oh Dei!)
Fra'l germano, e l'amante.)

Ama. Giacchè così volete
E Candace, e Lagide, e Aulete avranno
In Amasi il tiranno.
Olà su gli occhi miei
Si passi ad ambi il cor. (*a' soldati*)

Cand. Ma il tuo Lagide?

Nic. Ma il figlio tuo?

Ama. Fra questi
Il mio figlio non v'è; chi da me nacque
Non ha sì fiero il core,
Nè cimenta a tal segno il mio furore:
Eseguite, o Soldati. (*come sopra.*)

Cand. Ah no fermate.
(Che farò!)

Nic. Ma pietà!

Cand. Ma vuoi

Ama. Tacete
Su via mora Lagide, e mora Aulete.

(*I Soldati accennano coll'aste di trafiggerli.*)

Cand. Ah barbari, per questo
Mifero sen si passa
Al seno d'Evergete. Amato figlio, (*ad Ev.*)
Più speranza non v'è. Ch'io parli, o taccia
Già tu devi morir; ma invendicato,
Ma solo non morrai.

Ama. Al fin parlasti
Ostinata Candace, i tuoi trasporti
Tropo sono veraci.

Cand.

Cand. E' ver parlai;
Ma molto a dir mi resta,
Forse per te funesta
Candace ancor sarà. Popoli, amici
Eccovi in Evergete (*empio,*
Del buon Re vostro il figlio, a cui quest'
Barbaramente trasse
L'alma real dal sen, ecco ma dove,
Dove son, con chi parlo?
Misera a chi volgo!

Ever. Povera Madre mia.

Ama. Figlio, i tuoi lacci
Ti sciolgo io stesso, alle mie braccia vieni
Vieni a negar con me.

Lag. Padre, Evergete,
Di fedele amista'

Ama. Taci, e di lui
Non favellar mai più.

Nic. (Oh mio tradito
Infelice german!)

Ama. Su che si tarda? (*a' soldati*)
Abbiano fine omai gli amplessi rei.
Lungi dagli occhi miei
Vada Candace a versar pianti, e voi
Evergete guidate

(Sulla gran Piazza ivi la morte attenda.)

Cand. Ah non ancor. (*trattenendo i Soldati*)
Io dunque sono oh Dei!
Da tutti abbandonata, e inutilmente
Tante cure avrò spese
Tante pene sofferte? Ahimè, qual sento
Gelata mē, che il cor mi stringe? Ah troppo
Figlio amato da me, ti lascio, e altrove
A morir vò dolente,
Nè ti vedrò mai più?

Ama.

Am. (Quasi a pietade
L'infelice mi muove.)

Lag. (Io per l'orror porto lo sguardo altrove.)

Cand. Sì, sì, vanne alle sponde
Del torbido Acheronte
Mio dolce amor, ed ivi
La Genitrice disperata aspetta:
Noi varcherem quell'onde (veggo
Ombre compagne. Io veggo, oh Numi, io
Quella del tuo gran Padre,
Che già ne invita, è questo
L'inviolabil Stige; ove son io?
Vacillo, ahimè, chi mi soccorre? Ah figlio,
Ah, Lagide, ah Nicea,
Voi piangete? ah lasciate
A me sola quel pianto,
Se pur pianger poss'io
Mia cara Figlia, (a Nicea)
Amato figlio, addio. [ad Evergete]
Parto, sì, vi lascio, oh Dio!
Questa è pena, questo è affanno,
Sulle sponde poi di Lete
Figlio, Sposo, mi vedrete
Spirto errante, e sanguinoso,
Che seguirvi anch'io saprò.
Ma nel cieco orribil regno (ad Am.)
Mostro fiero, mostro rio
Delle furie il grave sdegno
A tuo danno desterò.

Parto ec.

(parte con Evergete.)

S C E

S C E N A U L T I M A .

*Nel partire Evergete, e Candace incontrano
Feraspe con tutti gli armati, che li
fa ritornare.*

Fer. **T**orna meco, o Reina, e voi togliete
Quei lacci ad Evergete. (è disciolto)

Cand. E dove?

Ever. E come?

Fer. Or vel dirò.

Am. Sedato è alfin Feraspe
Il popolar tumulto?

Fer. Or lo saprai

Amici, s'assicuri (a' Congiurati)

L'usurpator crudele, e tu mi cedi

Quell'inutile acciaro.

Am. Ah traditore!

Prendilo, a un disperato (getta la spada
Non è pena il morir.

Cand. Respiro, oh Dei!

Fer. Se lo chiedi Regina
Trucidato or farà.

Lag. Si salvi il Padre,

O con lui trafiggete il figlio ancora.

Nic. Amasi sia punito.

Cand. Amasi mora.

Ever. Madre, perdona, io sono
Il Re d'Egitto, e il suo Sovrano, ei deve
Da' miei labbri ascoltar la sua sentenza.
In libertà si lasci (s'allontanano le Guard.
Cominci dal perdono
Amasi il tuo gastigo, io sul mio foglio,
Da cui ragion ti esclude

A par-

58. A T T O T E R Z O .

A parte chiamo il tuo Lagide, a lui
Sarà Sposa Nicea, fra' miei più cari
Tu resterai, se vuoi,
Così vendica un Re gli oltraggi suoi.

Cand. E' degno d'Evergete
Quest' illustre pensier.

Nic. O dì felice!

Lag. O fortunato mio fedele amore!

Am. Ah, che assai più punisce il mio rossore.

Ever. Eccomi a te, mia cara Madre, è vero
Io questi reggerò Popoli, e Regni,
Che il Cielo or mi destina,
Ma tu del mio voler sarai Regina.

C O R O .

Tutti. Il sentier, che a goder guida,
E il sentier della Virtù.
Chi lei siegue, e a lei s'affida
Infelice mai non fu.

Fine del Dramma.